



Scene
in un atto.

I PERSONAGGI.

IL CONTE ARMENI. È ancora un bell'uomo con i capelli e la barba molto brizzolati. Nega di avere cinquant'anni, ma dice una bugia. È elegantissimo sempre e sempre di modi squisitamente gentili.

LA SIGNORA NESTI. Una graziosa donnina, figurina slanciata, capelli neri, occhi penetranti, bella bocca, voce dolce, insinuante.

IL DOTTOR PASTI. Un simpatico giovanotto.

LA SCENA.

L'elegante e vasto laboratorio fotografico del conte Armeni, che è dilettante fotografo e presidente del Club «Luce ed ombra». È arredato con molto buon gusto. A destra un piccolo uscio; a sinistra una grande porta chiusa da una ricca tenda. Mobilio di vario stile: ritratti da per tutto, molti fiori freschi nei vasi.

Il conte Armeni è seduto allo scrittoio, intento a scrivere. Entra il dottor Pasti preceduto da un servo.

IL DOTTORE. Disturbo?

IL CONTE (si volge). Caro Guglielmo, avanti. (Il servo se ne va). Mi disturberesti se tu venissi come medico. Finisco di scrivere due righe...

IL DOTTORE. A una donna, immagino. Un invito per venire qui a posare.

IL CONTE. Stavolta ti sbagli. E' la risposta a una signora che non ha accettato l'invito.

IL DOTTORE (subito). La contessa Valentini.

IL CONTE (sorpreso). Come lo sai?

IL DOTTORE. Non so tutto io forse? Un po' mi dici tu, un po' indovino io. Non è difficile fare da sonnambula con te per leggere il tuo destino. (Si mette a sedere e accende una sigaretta). Non ho ammalati da visitare e per non annoiarmi...

IL CONTE. Sei venuto a visitar me. Sto bene. Gli acciacchi della vecchiaia non

sono ancora arrivati. Li attendo serenamente.

IL DOTTORE. Serenamente, no. Un uomo che ha vissuto la vita come hai vissuto tu, piega con dolore il capo al giogo degli anni... Chi attende serenamente la tua vecchiaia è la contessa Valentini.

IL CONTE. Perché?

IL DOTTORE. Quella signora che ha per te un sincero affetto, verrà qui solo il giorno in cui non riceverai più altre donne. Sarà essa la tua ultima innamorata fedele...

IL CONTE. In una parola, aspetta che io la sposi.

IL DOTTORE. Naturalmente. È libera, sei libero. Ti vuol bene, tu la stimi, anzi è l'unica donna che veramente stimi.

IL CONTE. Forse hai ragione. (dopo un momento di riflessione gualcisce la lettera incominciata e la getta nel cestino) Le scrivevo poche righe asciutte, fredde per questo ostinato rifiuto. Tu dici che mi vuol bene? In

quanti modi si può volere bene a questo mondo! Offrendo, negando, accettando, rifiutando... (alzandosi) Ammogliarmi? Tante grazie! Sono forse già molto vecchio? (sorridente di compiacenza) Le donne dicono di no!

IL DOTTORE (maliziosamente). Una delle quali è la signora Nesti. Bada che quella graziosa civetta potrebbe adularli!

IL CONTE (alzando un po' la voce). La signora Nesti non c'entra!

IL DOTTORE. Oh! Dimentichi forse le confidenze che mi hai fatto?... Mostra piuttosto le ultime prove del'e sue fotografie.

IL CONTE (corre a prenderne varie e le porge una alla volta al dottore).

IL DOTTORE (guarda, ammira). Bella!... Questa è la posa migliore... Anche questa. Come sorride bene quella donna!

IL CONTE. E' la sua specialità. (nascondendo una fotografia) Questa no. Nessuno deve vederla. Non vuole.

IL DOTTORE. Una posa proibita. E' per adulti? Senti: io ho già ventott'anni; da vent'anni tu ne hai trenta... Dunque?

IL CONTE. Te la mostro perchè tu non faccia giudizi temerari. E' una posa fatta esclusivamente per me.

IL DOTTORE. Oh, guarda! (ha un moto di disillusione) Se è più coperta delle altre!

IL CONTE (offeso). Ma credi tu che essa permetta?... E' una donna onesta!

IL DOTTORE. Altro che! L'ho sentito sempre dire...

IL CONTE (soddisfatto). Vedi?

IL DOTTORE. Da lei.

IL CONTE. Guglielmo!

IL DOTTORE. E da te. E tu la crederai onesta finchè diventerà l'amante di un altro.

IL CONTE. Ma non è la mia amante! (sospiro) Purtroppo!

IL DOTTORE. Aspetta. (ridendo) Eh! Tu hai ragione di aver fretta! (guarda il ritratto) Ha un'espressione sentimentale...

IL CONTE. Dolce — vero? — l'espressione che illumina il suo volto quando le dico le cose più affettuose...

IL DOTTORE (fissando il conte). E non sei ancora stanco di dire cose affettuose alle donne?

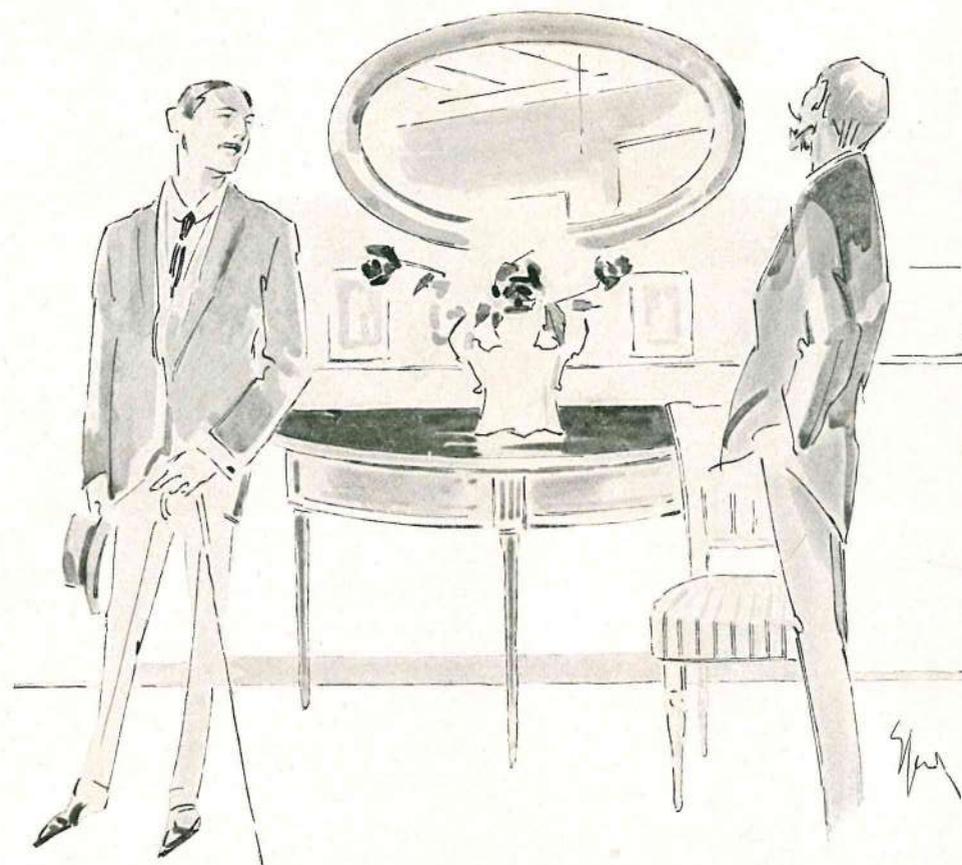
IL CONTE. Eh! Finchè esse non si stancano d'ascoltarle.

IL DOTTORE. E la bella signora Nesti le ascolta così, quasi in estasi? E' incoraggiante per te, non c'è che dire. Ma bada: è una donnina, dicono, che ha fatto girare la testa a molti, e che ha un passato un po' scabrosetto...

IL CONTE. Un uomo intelligente guarda solo all'avvenire di una donna.

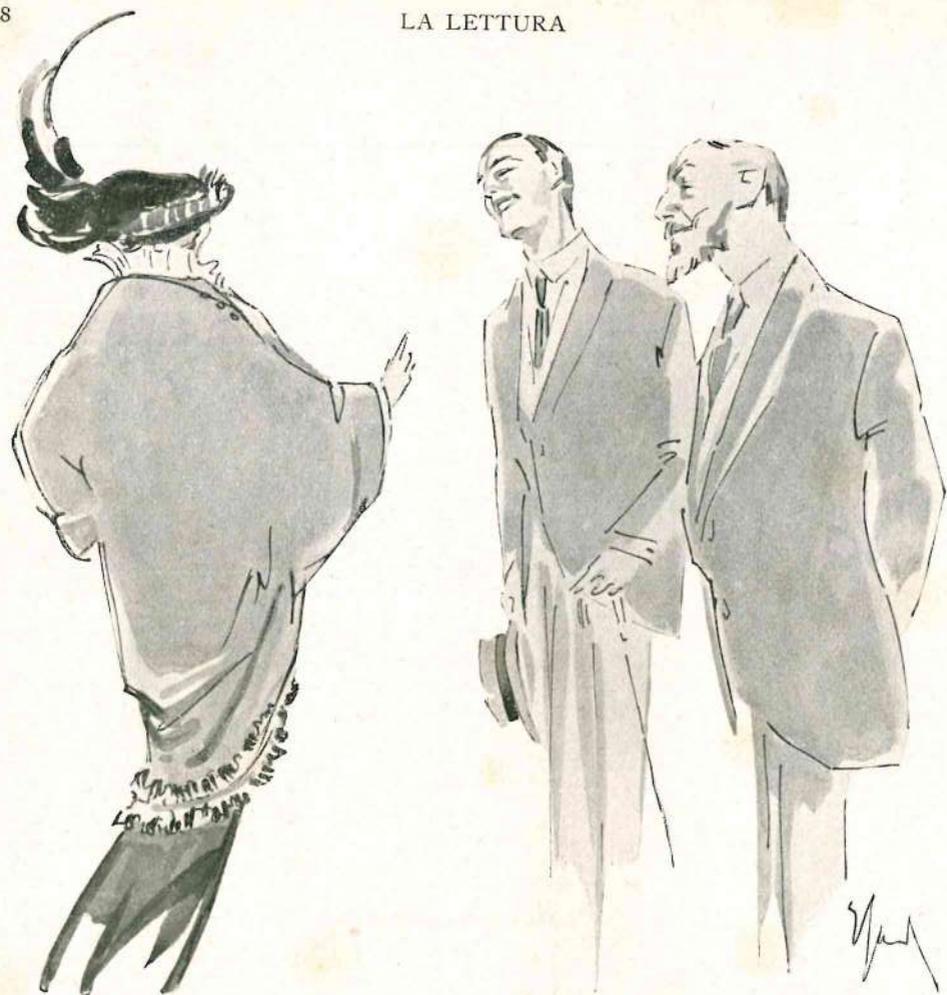


- IL DOTTORE. Va bene; ma tu oramai dovresti cedere il posto agli altri.
- IL CONTE. In questo genere d'affari c'è sempre posto per tutti.
- IL DOTTORE. In ogni modo, ascolta. Quando smetti di fare il fotografo, compero io questo tuo laboratorio. Per un uomo a cui piacciono le donne, è una bella trovata quella di crearsi... dilettante fotografo. Qui almeno possono venire le signore senza paura di comprometersi.
- IL CONTE. Come, del resto, nel gabinetto di un medico!
- IL DOTTORE. Da noi bisogna che accusino qualche malattia. La prosa! Qui almeno mettono sempre in mostra le loro seduzioni più attraenti. La poesia!
- IL CONTE. Ma anche qui non mancano gli inconvenienti. Devo spesso fotografare i mariti. Guarda. (mostra al dottore varie fotografie).
- IL DOTTORE. Oh, il caro signor Nesti! Rassomiglia pochissimo. Gli hai dato un'aria intelligente che non ha e lo hai ringiovanito di vent'anni.
- IL CONTE. Non puoi immaginare come mi sia grato per questa attenzione. Ho rinnovato per lui la scena di Faust.
- IL DOTTORE. Ma tu sei più Mefisto con sua moglie.
- IL CONTE. Se ti ripeto che sono sempre alla scena della tentazione.
- IL DOTTORE. Ed io ti ripeto che la vittoria è certa. La tua vita avventurosa ha creato attorno a te quell'aureola di conquistatore che desta nelle donne sempre un grande interessamento.
- IL CONTE. No... Io ho cercato di meritarmi la loro fiducia!
- IL DOTTORE. Felice te! Io, per esempio, non trovo facile la conquista di una donna...
- IL CONTE. La prima. Le altre vengono naturalmente, una volta che tu ti sia formato la riputazione d'uomo... serio. Tu metti forse il tuo denaro in una banca sconosciuta o che stia per fallire? No. E così fa la donna. Essa mette i suoi averi in un istituto che goda del credito.
- IL DOTTORE. E' logico.
- IL CONTE. E se ho avuto un po' di buona fortuna con le donne, è stato semplicemente perchè ne ho saputo scoprire i lati deboli e facilmente ho adattato le mie alle loro tendenze. Così che ho amato sinceramente le donne solo perchè ho avuto la convinzione — tu dirai illusione — che amassero me, per me stesso...
- IL DOTTORE. Così che le donne non ti sono costate niente.
- IL CONTE. Anzi. Mi sono costate molto, perchè non le ho mai pagate. E fino a che ho la persuasione — e tu seguirai a dire illusione — di poter destare interesse, di poter suscitare un sentimento di affetto, perchè devo rinunciare alla più bella, alla più completa soddisfazione della vita? Dirai che è amor proprio, egoismo, ma dopo tutto l'amor proprio, l'egoismo, chiamali come vuoi, sono la base della vita! (guarda l'orologio) Manca un quarto alle sedici! Come è tardi! (stendendo la mano al dottore) Addio!
- IL DOTTORE. Mi mandi via? Ho capito. Attendi clienti... femmine.
- IL CONTE. Con te non faccio complimenti.
- IL DOTTORE (si avvia sorridendo. Poi giunto sul limitare della porta si ferma e torna indietro con un'aria grave). Scusa la domanda. Dunque? Quand'è che pigli moglie?
- IL CONTE (ridendo). Ed io credevo che tu mi volessi rivolgere una domanda seria. Te l'ho detto. Quando smetterò di fare... il fotografo.
- IL DOTTORE (scuotendo il capo). Un po' tardi.
- IL CONTE (sempre in tono scherzoso). Non mi hai detto che la contessa Valentini aspetta la mia messa... in disponibilità? E poi essa pure non è più nella primavera della vita!
- IL DOTTORE. Spero che non vorrai prendere per moglie una giovane come la signora Nesti...
- IL CONTE. Ah, no. Quella è graziosa come moglie... d'un altro.
- IL DOTTORE. E allora?
- IL CONTE (con calore). Ma sai che perori un po' troppo la causa della contessa...
- IL DOTTORE. E dire che lo faccio per il tuo bene. Chi ci guadagna sei tu!
- IL CONTE (dopo una pausa). E' certamente triste la vecchiaia senza un affetto...
- IL DOTTORE. Sii più franco. Devi dire, senza un'assistenza...
- IL CONTE (serio dice adagio e piano). Sarà la fine. Per un povero diavolo è come dire « ritirarsi, ricoverarsi in un ospizio... ».
- IL DOTTORE. Per un uomo di mondo invece è « accasarsi ».
- IL CONTE. Accasarsi! Che strano effetto mi fa quella parola. Accasarmi! (rimane un istante silenzioso, poi si scuote, allarga le braccia e ride) Intanto occupiamoci ancora di fotografie... finchè c'è luce.
- IL DOTTORE (in tono lievemente canzonatorio). Mi hai detto che sono oramai le sedici. Ah, ah!... Andiamo incontro al tramonto.
- IL SERVO (si presenta sull'uscio). Signor conte, c'è...



SCUSA LA DOMANDA. DUNQUE? QUAND'È CHE FIGLI MOGLIE?

- IL CONTE (con premura). Ho capito. Dite che vengo subito. (il servo esce) Addio, carissimo...
- IL DOTTORE. Per dove esco? Avrai pure un'uscita di sicurezza?
- IL CONTE (segnando una porticina a destra). Sì...
- LA SIGNORA NESTI (sporgendo la bella testolina dalla portiera). E perchè, conte, non fate uscire il vostro amico di qui?
- IL DOTTORE. La signora Nesti!
- IL CONTE. Signora (inchinandosi).
- LA SIGNORA. Così il dottore, se non fosse un giovane di spirito, potrebbe credere al male; a qualche appuntamento clandestino!
- IL DOTTORE (baciando con galanteria la mano alla signora Nesti). Ammesso che un appuntamento clandestino con lei sia un male!
- LA SIGNORA. E invece sono venuta perchè mio marito ha trovato i miei ritratti niente rassomiglianti...
- IL CONTE. Così che deve posare ancora per far piacere a suo marito?
- IL DOTTORE. Per la verità, è un piacere anche per il fotografo, quando si hanno dei soggetti così interessanti sotto mano, no, pardon, davanti all'obiettivo! A proposito, sa la notizia? Sto impiantando uno studio fotografico anch'io. Se mi vorrà onorare...
- LA SIGNORA. Lo dirò a mio marito e verrò volentieri.
- IL DOTTORE. Grazie. E cercherò di farle dei ritratti niente rassomiglianti, così ritornerà.
- LA SIGNORA. Dio! che malignità! (ridendo) La vedrò sabato sera, in casa Restelli?
- IL DOTTORE. Certamente. Sento che si preparano grandi cose... Pantomime, quadri viventi.



COSÌ IL DOTTORE... POTREBBE CREDERE A QUALCHE APPUNTAMENTO CLANDESTINO...

LA SIGNORA (sospira). E, purtroppo, devo prendere parte a tutto!

IL DOTTORE. Lasci sospirare chi non può prendere parte a niente!

Il conte accompagna fino alla porta il dottor Pasti. Ritorna a passi affrettati e trova la signora Nesti seduta su di una poltrona con la testa appoggiata alle mani, con lo sguardo fisso, in aria mesta.

IL CONTE. Vittoria, Vittoria! A che cosa pensate?

LA SIGNORA (ha subito sollevato il capo e sorride forzatamente). A niente, amico mio. Non badate alla mia eccitazione. E' una nuvola che passa. Ecco... è passata.

IL CONTE. Avete qualche dispiacere?...

LA SIGNORA. Sì... No... (come cercando una scusa) E' sempre un rischio venire qui...

IL CONTE. Venite per delle fotografie. Perfino vostro marito vi dà il permesso. Siamo in perfetta regola!

LA SIGNORA (chinando il capo). Non avrei dovuto venire mai! E invece ascolto con piacere le vostre parole, desidero di ascoltarne ancora e così a poco a poco sono discesa...

IL CONTE (allegro). No, salita! Al quarto piano! Ottanta gradini.

LA SIGNORA (rinunziando all'aria di mestizia). In paradiso addirittura!

IL CONTE. Io ci sono con voi! E infatti chi può essere più felice di me? Voi, desiderata da tutti, siete qui a illuminare, a rallegrare questo luogo con la vostra giovinezza, con la vostra bellezza...

LA SIGNORA (abbandonando le sue mani nelle mani del conte). Vi stimo tanto.



NO. NON DEVI APRIRLA CHE QUANDO SONO USCITA...

IL CONTE (in tono meno caloroso). Ecco una frase che dice molto o molto poco. Non mi volete bene?

LA SIGNORA. E' sottinteso... nella stima.

IL CONTE. No, no, Vittoria. Stimatemi magari meno, ma amatemi di più! Se sapeste quanto bisogno ho di essere amato!

LA SIGNORA (pigliando un'arietta birichina). E' un bisogno che avete avuto da quando siete nato!

IL CONTE. O per lo meno da quando ho avuto l'uso della ragione. Senza amore è così vuota, è così insulsa la vita!

LA SIGNORA. E se lo dite voi, deve essere così.

IL CONTE (un po' freddo). Certo. Perché ho molti, troppi forse, anni... di pratica, volete dire?

LA SIGNORA. E' un merito. Non siete alle prime armi.

IL CONTE. Come il dottor Pasti. Gli avete promesso di andarlo a trovare...

LA SIGNORA. Promesso soltanto. Con voi ho mantenuto. E perché? In principio, forse, per un senso di curiosità. Volevo conoscervi ad ogni costo.

IL CONTE. E dopo che mi avete conosciuto?

LA SIGNORA. Mi siete apparso diverso, superiore agli altri. Gli uomini maturi mi parevano scettici, i giovani sciocchi. Ecco un uomo, dicevo fra me, che saprebbe guidarmi, rimproverarmi, magari, per le mie leggerezze, per i miei difetti, perché ne ho dei difetti, sapete. Vedevo in voi il dominatore. Ecco, ho trovata la parola: il dominatore. Ed ora sono qui umile e fiduciosa ad ascoltarvi e ad aprirvi l'animo mio manifestandovi i miei pensieri, le mie

gioje e... (con un lungo sospiro) i miei dispiaceri.

IL CONTE (che mostra nella fisionomia il compiacimento per le lusinghiere espressioni che ascolta). E a dirmi che mi amate, no?

LA SIGNORA. Perché dirvelo, se già lo sapete!

IL CONTE. Oh grazie! E non vi spaventano i miei capelli oramai rari e grigi!

LA SIGNORA (amabile). Segnano i gradi della vostra carriera militare.

IL CONTE. Ahi! Colonnello?

LA SIGNORA. In attività di servizio.

IL CONTE (si guarda fugacemente nello specchio in aria soddisfatta e con un repentino slancio molto ardente abbraccia la signora Nesti).

LA SIGNORA (dolcemente ma risolutamente si svincola da quella stretta alzandosi). No, no, Gastone, lasciatemi. Siate buono, ve ne prego. Non turbiamo la poesia del nostro colloquio così dolce!

IL CONTE (rimane piuttosto male e ritenta l'abbraccio). Ma io vi amo.

LA SIGNORA. Lo so ed è per questo... (in tono di preghiera). Oggi dovete lasciarmi andar via subito. Sono così agitata. Gastone, addio.

IL CONTE (in tono addolorato). Ve ne andate davvero? E quando vi vedrò?...

LA SIGNORA (risfoderando la sua emozione). Sabato sera dai Restelli. Verrete a vedermi nella pantomima? (quasi singhiozzando) Se sapeste come sono pentita di dover prendere parte a quella festa! Amico mio, se avessi avuto la confidenza che ho adesso con voi, prima di accettare, avrei chiesto il vostro consiglio...

IL CONTE. Ed io, tormentato dalla gelosia, vi avrei detto di rinunciare...

LA SIGNORA. E avreste fatto bene! (atteggia il viso a un'aria forzatamente ilare) Ma voi non mi volete vedere seria! Dunque, arriverci, amico mio!

IL CONTE (tenendola stretta per mano). E' davvero questo il bel principio per crearmi depositario d'ogni vostro pensiero! Voi avete qualche cosa che vi turba. Me ne sono accorto da quando siete entrata qui. Siate sincera, franca con me...

LA SIGNORA (asciugandosi di sfuggita gli occhi con il fazzoletto) Non ho niente!

IL CONTE (accalorandosi). Vittoria! Se tu te ne vai così, mi distruggi la felicità di quest'ora.

LA SIGNORA (dopo una lotta interna che essa mostra molto anche esteriormente). Ebbene sì, sono preoccupata... Mio marito è di un umore pessimo per la festa di sabato. In casa mi tiene il broncio...

IL CONTE. Geloso?

LA SIGNORA. Mi rimprovera di mettermi con troppa facilità in mezzo all'aristocrazia, di accettare con troppo entusiasmo gli inviti per feste, per balli... E' un orso e si capisce! Ma non ha tutti i torti, no... E così ogni giorno scenate sempre più vivaci! Ora mi domanda dove vado, chi incontro, vuole accompagnarli sempre...

IL CONTE. Per l'amor di Dio!

LA SIGNORA. Rinuncerei, magari, alla serata di sabato. Ma ora non è troppo tardi, eh?

IL CONTE. Certamente. Non sarebbe conveniente...

LA SIGNORA (con uno slancio di gioja). Voi pure siete del mio parere? Oh, grazie, amico mio! Come siete giudizioso voi! Oh, come ringrazio la sorte che vi ha posto sul mio cammino! Oh, come vi voglio bene!

IL CONTE (approfittando dell'entusiasmo della signora Nesti, ritenta di abbracciarla). Ripeti, cara, quelle parole che mi fanno tanto bene...

LA SIGNORA (rifà la scena di prima, allontanando con le mani il conte). No, no, Gastone! Non approfittate della mia debolezza... Vi prego, vi scongiuro.

IL CONTE (più che mai disilluso, lascia cadere le braccia). Ma allora?

LA SIGNORA. Non avete forse la sicurezza che vi amo? Tornerò domani con tutto l'entusiasmo di un'anima innamorata...

IL CONTE (con un sorriso). Domani?

LA SIGNORA (con un filo di voce). Sì... (sospira-pausa) Se sarò meno agitata...

IL CONTE (leggermente stringendosi nelle spalle). Speriamo che vostro marito sia di buon umore...

LA SIGNORA (quasi parlando fra sé, a mezza voce, immobile, appoggiando le mani all'ombrellino) E d'altra parte? Quale via di salvezza?... (fra i singhiozzi) Come sono infelice!

IL CONTE (con tono imperioso). Insomma, voglio sapere...

LA SIGNORA. Lasciami andare a casa. Ti scriverò...

IL CONTE. No. Non lo faresti. E' una scusa perché ti lasci uscire. Se non vuoi parlare, scrivi. (La spinge dolcemente verso lo scrittoio).

LA SIGNORA (È ripresa dal solito tremito. Rimane per un momento titubante, poi con risoluzione che potrebbe apparire esageratamente eroica, esclama). Ebbene, sì. (fissando il conte) Come sento la debolezza del mio carattere di fronte al tuo forte e sicuro! Dio mio! Che cosa mi fai fare! Che cosa tu farai

di me! Non guardarmi! (si asside avanti lo scrittoio. Prende fuori dalla larga borsa, ultima moda, una carta e la pone in una busta, che mette molto in vista vicino al calamaio. Si asciuga gli occhi, sospira e si alza) Ecco fatta la tua volontà. Ma bada che sei stato tu a volerlo!

IL CONTE (ha una posa di primo attore soddisfatto e fiero. Stende le mani alla signora Nesti, l'attira a sé per allontanarla dallo scrittoio e fissa la busta).

LA SIGNORA. No. Non devi aprirla che quando sono uscita. (con una grazia quasi infantile) Devo tornare domani?

IL CONTE (con passione). E me lo chiedi! Io vivrò solo con la speranza che tu verrai, come mi hai promesso, con tutto l'entusiasmo di un'anima innamorata...

LA SIGNORA. Se tu lo vorrai! (E' la signora Nesti che stavolta avvicina il volto a quello del conte. Poi fa due passi verso la porta d'uscita, si ferma e dopo avere lanciato un lungo sguardo pieno di tenerezza al conte, mormora a bassa voce): Dominatore!

(Se ne va affrettatamente).

IL CONTE ARMENI, che ha accompagnato la signora Nesti, ritorna e s'avvicina subito allo scrittoio. Rimane un istante perplesso con la busta chiusa fra le mani. L'apre. Contiene un elegante foglietto che in alto, sul lato sinistro, ha stampato queste parole: FRATELLI BONOMI - SARTORIA PER SIGNORA. Vi è dattilografata la seguente lettera che il conte legge spalancando sempre più gli occhi: « Riservata - Gentilissima signora. Siamo dispiacenti di ripeterle che se entro domani « venerdì 14 Aprile 1913 non abbiamo ricevuto da Lei un acconto di mille lire « sulla lista totale, dobbiamo a malincuore

« rifiutarci di consegnarle i vestiti in costume che Ella ha fatto confezionare « alla nostra Casa. Con la maggior considerazione, devotissimo... » (La firma è poco leggibile. Il conte lascia cadere la lettera sullo scrittoio) E aveva la lista nella borsa! La premeditazione! E io? Io?! (rilegge la lettera a voce alta accentuandone alcune frasi) « Riservata! » Naturale: il marito non deve sapere niente. E come fa quell'imbecille a non accorgersi del lusso e delle spese?... (con tono da basso profondo) A meno che non sappia... troppo! « La lista totale ». Capite! C'è una lista totale d'artrati. A quanto ammonta? E chi lo sa?... Un giorno, forse domani, dovrei saperlo anch'io! (pausa lunga. Si passa una mano sulla fronte) E come ha recitato bene! E io con tutta la mia pratica, con tutti i miei anni di vita non ho capito niente. (lasciando cadere le braccia con grande sconforto) E mi si amerà domani... se avrò saldato la lista della sartoria per signora! (nuova pausa) E' venuto l'avviso per il mio ritiro. (si guarda nello specchio) Addio, Don Giovanni! Ad onta dei baffi grigi che ti stanno sfacciatamente sotto il naso e delle rughe che si delineano sulla tua fronte, credevi ancora di illuderti e di illudere? (ride amaramente e agita in alto la carta) Ecco il tuo benservito!

(China la testa sul petto con avvillimento. Il passato gli torna tumultuosamente innanzi agli occhi. Ha un sospiro lungo, si scuote, poi si alza in piedi e guarda nel vuoto dominato da un pensiero) Accasiamoci.

CALA LA TELA.

ALFREDO TESTONI.



ECCO IL TUO BENSERVITO.